

Hannah Arendt  
*Vita Activa*  
La condizione umana

Introduzione di Alessandro Dal Lago

 TASCABILI  
BOMPIANI

Prologo: Scienzi dice cose molto importanti  
e questo è la sua materia

Proviamo unire e capire cose ciente!

## PROLOGO

Nel 1957 un oggetto fabbricato dall'uomo fu lanciato nell'universo, e per qualche settimana girò intorno alla terra seguendo le stesse leggi di gravitazione che determinano il movimento dei corpi celesti - del sole, della luna e delle stelle. Certamente, il satellite costruito dall'uomo non era come la luna o le stelle, non era un corpo celeste che potesse rimanere in orbita per un tempo che a noi mortali, vincolati al tempo terrestre, sembra eterno. Tuttavia, per un certo periodo, esso riuscì a rimanere nel cielo e si mosse in prossimità dei corpi celesti, come se fosse stato ammesso in via sperimentale alla loro sublime compagnia.

Questo avvenimento, che non era inferiore per importanza a nessun altro, nemmeno alla scissione dell'atomo, sarebbe stato salutato con assoluta gioia se non si fosse verificato in circostanze militari e politiche particolarmente spiacevoli. Ma, per un fenomeno piuttosto curioso, la gioia non fu il sentimento dominante, né fu l'orgoglio o la consapevolezza della tremenda dimensione della potenza e della sovranità umana a colmare il cuore degli uomini che ormai, sollevando lo sguardo dalla terra verso i cieli, potevano scorgervi una loro creatura. La reazione immediata, espressa sotto l'impulso del momento, fu di sollievo per "il primo passo verso la liberazione degli uomini dalla prigione terrestre". E questa strana affermazione, lungi dall'essere la trovata accidentale di qualche reporter americano, involontariamente riecheggia la straordinaria epigrafe che, più di vent'anni prima, era stata scolpita sul monumento funebre di un grande scienziato russo: "L'umanità non rimarrà per sempre legata alla terra".

Questo sentimento è stato per un certo tempo un luogo comune. Esso mostra che gli uomini, in qualsiasi campo, non solo non tar-

dano a mettersi al passo con le scoperte scientifiche e gli sviluppi della tecnica, ma li precedono addirittura di decenni. Qui, come in altri campi, la scienza ha realizzato e confermato ciò che gli uomini avevano anticipato in sogni che non erano eccessivi né vani. La novità era soltanto che uno dei giornali americani più rispettabili riportò in prima pagina ciò che era confinato fino allora in una lettera non precisamente rispettabile, la fantascienza (alla quale, purtroppo, nessuno ancora ha dedicato l'attenzione che merita come veicolo di sentimenti e di desideri di massa). La banalità dell'affermazione non dovrebbe farci trascurare il suo carattere straordinario; infatti benché i cristiani abbiano parlato della terra come di una valle di lacrime e i filosofi abbiano considerato il corpo come prigione della mente o dell'anima, nessuno nella storia dell'umanità ha mai concepito la terra come una prigione per i corpi degli uomini, o manifestato realmente la brama di andare letteralmente fin sulla luna. Sarebbe questo l'esito dell'emancipazione e della scolarizzazione dell'età moderna, iniziate con l'abbandono, non necessariamente di Dio, ma di un dio che era il Padre celeste: il ripudio sempre più fatidico di una Terra che era la Madre di tutte le creature viventi sotto il cielo?

La terra è la vera quintessenza della condizione umana, e la natura terrestre, per quanto ne sappiamo, è l'unica nell'universo che possa provvedere gli esseri umani di un habitat in cui muoversi e respirare senza sforzo e senza artificio. L'artificio del mondo umano separa l'esistenza umana dall'ambiente meramente animale, ma la vita è estranea a questo mondo artificiale, e attraverso di essa l'uomo rimane in relazione con gli altri organismi viventi. Molti sforzi scientifici sono stati diretti in tempi recenti a cercare di rendere "artificiale" anche la vita, a recidere l'ultimo legame per cui l'uomo rientra ancora tra i figli della natura. È lo stesso desiderio di evadere dalla prigione della terra che si rivela nel tentativo di creare la vita in una provetta, nel desiderio di mescolare "sotto il microscopio il plasma germinale congelato di persone di comprovato valore per produrre esseri umani superiori" e "modificarne la grandezza, forma e funzione"; io credo anche che un desiderio di sfuggire alla condizione umana si nasconda nella speranza di protrarre la durata della vita umana al di là del limite dei cento anni.

Quest'uomo del futuro, che gli scienziati pensano di produrre nel giro di ~~una~~ una ~~secolo~~, sembra posseduto da una sorta di ribellione contro l'esistenza umana come gli è stata data, un dono ~~gratuito~~ gratuito provveniente da non so dove (parlando in termini profani), che desidera scambiare, se possibile, con qualcosa che lui stesso abbia fatto. Non

\* va a cercare a ciò che è ARISTOTELI  
ALLO STUDIO di UNA CONCETTUALE  
 PROLOGO

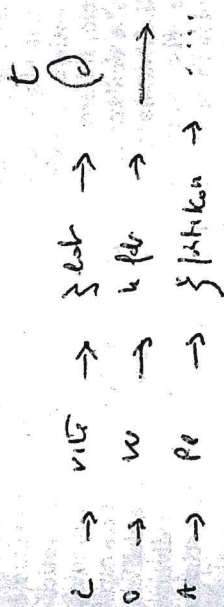
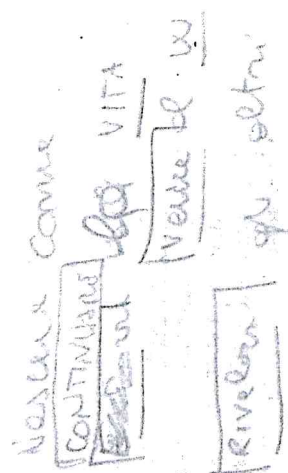
c'è motivo di dubitare della nostra capacità di effettuare uno scambiodel genere, come non c'è ragione di dubitare del nostro potere attuale di distruggere tutta la vita organica sulla terra. La questione consiste solo nel vedere se vogliamo servirci delle nostre nuove conoscenze scientifiche e tecniche in questa direzione, ed è una questione che non può essere decisa con i mezzi della scienza: è una questione politica di prim'ordine, e perciò non può essere lasciata alla decisione degli scienziati di professione e neppure a quella dei politici di professione.

Mentre tali eventualità possono ancora collocarsi in un lontano futuro, i primi controeffetti dei grandi trionfi scientifici si sono già fatti sentire in una crisi interna alle stesse scienze naturali. La difficoltà sta nel fatto che le "verità" della moderna visione scientifica del mondo, benché dimostrabili in formule matematiche e messe alla prova nella tecnologia, non si prestano più all'espressione normale del discorso e del pensiero. Proprio mentre queste "verità" vengono affermate in forma concettuale e coerente, le proposizioni che le esprimono non saranno "forse sprovviste di senso come quella di un 'cerchio triangolare', ma certamente molto più di quella di un 'leone alato'" (Erwin Schrödinger). Non sappiamo ancora se si tratti di una situazione definitiva. Ma può darsi che noi, che siamo creature legate alla terra e abbiamo cominciato a comportarci come se l'universo fosse la nostra dimora, non riusciremo mai a comprendere, cioè a pensare e a esprimere, le cose che pure siamo capaci di fare. Sarebbe come se il nostro cervello, che costituisce la condizione fisica, materiale dei nostri pensieri, fosse incapace di seguirci in ciò che facciamo, tanto da render necessario in futuro il ricorso a macchine artificiali per produrre i nostri pensieri e le nostre parole. Se la conoscenza (nel senso moderno di *know-how*, di competenza tecnica) si separasse irrimediabilmente dal pensiero, allora diventeremmo esseri senza speranza, schiavi non tanto delle nostre macchine quanto della nostra competenza, creature prive di pensiero alla mercé di ogni dispositivo tecnicamente possibile, per quanto micidiale.

Comunque, prescindendo anche da queste estreme e ancora incerte conseguenze, la situazione creata dalle scienze assume una grande portata politica. Ogni volta che è in gioco il linguaggio, la situazione diviene politica per definizione, perché è il linguaggio che fa dell'uomo un essere politico. Se, come tanto spesso siamo sollecitati a fare, seguissimo il consiglio di adeguare il senso della nostra cultura allo stato attuale delle realizzazioni scientifiche, dovremmo evidentemente adottare un sistema di vita in cui il lingug-

VITA ACTIVA

piuttosto, a un'analisi di quelle generali capacità umane che nascono dalla condizione umana e che sono permanenti, che cioè non possono andare irrimediabilmente perdute finché la stessa condizione umana non sia cambiata. Lo scopo dell'analisi storica qui svolta, d'altro canto, è ricondurre l'alienazione del mondo moderno - la sua duplice fuga dalla terra all'universo e dal mondo all'io - alle sue origini, e ciò al fine di arrivare a comprendere la natura della società, quale si è sviluppata e mostrata al momento in cui fu sopraffatta dall'avvento di un'età nuova e ancora sconosciuta.



- la qualità pubblica
1. Cond. umana (p. 9) to
  2. Vlt attivo - Vlt cont.
  3. Immensità del mondo ad eternità
  4. Spazio fisico - spaz. fisico

I. LA CONDIZIONE UMANA

1. LA "VITA ACTIVA" E LA CONDIZIONE UMANA

Con il termine *vita activa* propongo di designare tre fondamentali attività umane: l'attività lavorativa, l'operare e l'agire; esse sono fondamentali perché ognuna corrisponde a una delle condizioni di base in cui la vita sulla terra è stata data all'uomo.

L'attività lavorativa corrisponde allo sviluppo biologico del corpo umano, il cui accrescimento spontaneo, metabolismo e decadimento finale sono legati alle necessità prodotte e alimentate nel processo vitale dalla stessa attività lavorativa. La condizione umana di quest'ultima è la vita stessa.

L'operare è l'attività che corrisponde alla dimensione non-naturale dell'esistenza umana, che non è assorbita nel ciclo vitale sempre ricorrente della specie e che, se si dissolve, non è compensata da esso. Il frutto dell'operare è un mondo "artificiale" di cose, nettamente distinto dall'ambiente naturale. Entro questo mondo è compresa ogni vita individuale, mentre il significato stesso dell'operare sta nel superare e trascendere tali limiti. La condizione umana dell'operare è l'essere-nel-mondo.

L'azione, la sola attività che metta in rapporto diretto gli uomini senza la mediazione di cose materiali, corrisponde alla condizione umana della pluralità, al fatto che gli uomini, e non l'Uomo, vivono sulla terra e abitano il mondo. Anche se tutti gli aspetti della nostra esistenza sono in qualche modo connessi alla politica, questa pluralità è specificamente la condizione - non solo la *conditio sine qua non*, ma la *conditio perquam* - di ogni vita politica. Così il linguaggio dei romani, forse il popolo più adatto all'attività politica che sia mai apparso, impiegava le parole "vivere" ed "essere tra gli uomini" (*inter homines esse*), e rispettivamente "morire" e "cessare di essere".

Amma per la vita



HC Non è dato un solo per tutta

mi viene  
sempre di nuovo apparire, venire al u  
in grado di fare lo stesso per noi: sarebbe come scavalcare la nostra  
ombra. Per di più, nulla ci autorizza a ritenere che l'uomo abbia  
una natura o un'essenza affini a quelle delle altre cose. In altre pa-  
role, se abbiamo una natura o un'essenza, allora certamente sol-  
tanto un dio potrebbe conoscerla e definirla, e il primo requisito sa-  
rebbe che egli fosse in grado di parlare di un "chi" come se fosse un  
"che cosa". La difficoltà sta nel fatto che le modalità della cono-  
scenza umana riferibili alle cose dotate di qualità "naturali", com-  
presi noi stessi nella misura limitata in cui rappresentiamo la specie  
più altamente sviluppata della vita organica, si rivelano inadeguate  
quando ci chiediamo: "E chi siamo noi?" Questa è la ragione per cui  
tutti i tentativi di definire la natura umana quasi invariabilmente fi-  
niscono con l'introduzione di una divinità, cioè con il dio dei filo-  
sofi, che, da Platone in poi, si rivela a un esame rigoroso come una  
specie di idea platonica dell'uomo. Naturalmente, smascherare tali  
concetti filosofici del divino come concettualizzazioni di potenzia-  
lità e qualità umane non costituisce una dimostrazione, e neppure  
un argomento, della non-esistenza di Dio; ma il fatto che i tentativi  
di definire la natura dell'uomo conducano così facilmente a un'idea  
che ci si impone distintamente come "super-umana" e che viene  
perciò identificata con il divino, può destare dei dubbi sulla possibi-  
lità di un adeguato concetto di "natura umana".

D'altra parte, le condizioni dell'esistenza umana - vita, natalità e  
mortalità, mondanità, pluralità e terra - non potranno mai "spie-  
gare" che cosa noi siamo o rispondere alla domanda "chi siamo  
noi?" per la semplice ragione che non ci condizionano in maniera  
assoluta. Questa è sempre stata l'opinione della filosofia, distinta  
dalle scienze - antropologia, psicologia, biologia ecc. - che pari-  
menti si occupano dell'uomo. Ma oggi possiamo quasi dire di aver  
dimostrato anche scientificamente che, sebbene noi ora viviamo, e  
probabilmente vivremo sempre, soggetti alle condizioni della terra,  
non siamo meramente creature legate-alla-terra. La moderna  
scienza naturale deve i suoi grandi trionfi all'aver osservato e trat-  
tato la natura legata-alla-terra da un punto di vista veramente uni-  
versale, cioè da un punto di partenza archimedeeo, preso, program-  
maticamente ed esplicitamente, fuori dalla terra.

2. IL TERMINE "VITA ATTIVA"

Il termine *vita attiva* è sovraccarico di tradizione. Esso è antico  
quanto la nostra tradizione di pensiero politico, ma non più di essa.  
È questa tradizione, lungi dal comprendere e concettualizzare tutte  
le esperienze politiche dell'umanità dell'Occidente, è scaturita da

10 X vita attiva -> Catechismo  
X A. D. S. pol. h. k. n. -> un fine -> bello

Affiora in senso di

CONDIZIONE UMANA

immancabili  
una specifica costellazione storica: il processo di Socrate e il con-  
flitto tra il filosofo e la polis. Essa eliminò molte esperienze di un  
precedente passato che erano divenute irrilevanti rispetto ai suoi  
immediati obiettivi politici, e si sviluppò in modo altamente sele-  
tivo sino a giungere alla fine con l'opera di Karl Marx. Il termine  
*vita attiva*, che nella filosofia medievale è la traduzione corrente  
X dell'antico *bios politikos*, già ricorre in Agostino, dove, come  
*vita negoziata* o *actiosa*, riveste ancora il suo significato originale:  
una vita dedicata alle questioni pubblico-politiche.<sup>3</sup>

Aristotele distinse tre modi di vita (*bios*) che gli uomini potreb-  
bero scegliere in libertà, cioè in piena indipendenza dalle necessità  
della vita e dalle relazioni da esse originare. Questo prerequisito  
della libertà escludeva tutti i modi di vita principalmente dediti alla  
conservazione della vita stessa - non solo il lavoro, che definiva l'e-  
sistenza dello schiavo, del tutto condizionato dalla necessità di so-  
pravvivere e dal dominio del padrone, ma anche l'operare del li-  
bero artigiano e l'attività acquisitiva del mercante. In breve, esso  
escludeva chiunque, involontariamente o volontariamente, per  
tutta la vita o temporaneamente, avesse perduto la libera facoltà di  
disporre dei suoi movimenti e delle sue attività.<sup>4</sup> Gli altri tre modi  
di vita avevano la caratteristica comune di concernere il "bello",  
cioè le cose né necessarie né meramente utili: la vita dei piaceri cor-  
porei in cui il bello, come si offre, viene consumato; la vita dedicata  
1 alla polis, in cui l'eccellere produce belle imprese; e la vita del filo-  
2 sofo dedita all'indagine e alla contemplazione delle cose eterne, la  
cui immortale bellezza non può essere prodotta dall'intervento pro-  
duttivo dell'uomo né mutata dal fatto che egli le consumi.<sup>5</sup>

La principale differenza tra l'accezione aristotelica e quella me-  
diievale del termine è che *bios politikos* denotava esplicitamente solo  
il regno degli affari umani, insistendo sull'azione, la *praxis* necessa-  
ria per istituirlo e mantenerlo in vita. Né il lavoro né l'opera sem-  
bravano avere sufficiente dignità per costituire comunque un *bios*,  
un modo di vita autonomo e autenticamente umano; poiché essi  
servivano e producevano ciò che era necessario e utile, non pote-  
vano essere liberi, indipendenti dalle necessità e dalle esigenze  
umane.<sup>6</sup> La vita politica sfuggiva a questa condanna perché la con-  
cezione greca faceva della polis una forma di organizzazione pecu-  
liare e liberamente scelta, non una mera forma d'azione necessaria  
per tenere uniti gli uomini in un modo ordinato. Questo non vuol  
dire che i greci o Aristotele ignorassero che la vita umana richiede  
sempre qualche forma di organizzazione politica, e che il governo  
esercitato sui soggetti potrebbe costituire un modo di vita partico-

VIP come -> bios politikos  
X A. D. S. pol. h. k. n. -> un fine -> bello  
- dalle polis ->

STOP